Master
THEMA TF 16V '91 clima/ABS/AS CANT
BMW 320 I 24V '91 cat/clima/ABS
FIESTA C 6lg A/C AIRBAG '94
Via Casilina 257 Tel. 2754810

Roma

l'Unità - Mercoledì 8 novembre 1995
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 fax 67 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 18

Master
THEMA TD '91 clima/ALCANT
DELTA 18 IE '95 clima
VOLVO 480 TURBO '89
Via Casilina 257 Tel. 2754810

Nel mirino i prestiti concessi da una finanziaria del torrefattore che si dichiara estraneo alla vicenda

Alla sbarra per usura il figlio dell'ex re del caffè Palombini

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Un po' amareggiato, ma tranquillo è apparso così ieri presso la terza sezione penale della Pretura Aldo Palombini, uno dei titolari dell'omonima famosissima torrefazione romana. Aldo, 52 anni, figlio di Giovanni rapito e poi ucciso nell'autunno dell'81 dalla banda di «Lallo lo zoppo», è comparso in giudizio davanti al Pretore Thellung per rispondere dell'accusa di usura insieme ad altre tre persone. Tutto inizia nell'88, quando due fratelli, Massimo e Alessandro Mazzini, denunciano Palombini (amministratore della società finanziaria «Filpal Services» con sede in via di Tor Cervara), Pietro Macchiarella, dirigente della stessa, Alfonso Pitontto e Raffaele Amendola, procacciatori di clienti, a causa di un prestito avuto a loro dire con tassi usurai.

I due fratelli, per rilevare il bar «Si rom...» di loro proprietà coinvolto in un procedimento fallimentare, chiesero venti milioni di lire prima e altri 89 poi per acquistare la merce. In quattro anni per far fronte a quel primo debito dovevano restituire ottanta milioni. All'inizio pagarono, poi arrivarono i primi problemi finanziari per far fronte ai quali chiesero il rinnovo delle cambiali. Quando non riuscirono più a pagare e dopo che gli effetti furono sequestrati decisero di sporgere denuncia. L'inchiesta finì sul tavolo del sostituto procuratore Eugenio Selvaggi che chiese l'archiviazione del caso al giudice per le indagini preliminari. Ma il giudice si oppose e rinviò tutto al Pm Aldo Padalini. Sono intanto passati tre anni quando Padalini chiede e ottiene il rinvio a giudizio. Ieri la prima udienza che vede a sostenere l'accusa il magistrato Agnini.

«Non crediamo che sussistano i presupposti per parlare di usura – dice l'avvocato Mariano Buratti, difensore insieme all'avvocato Tilla Castagnino (già legale di Giovanni Palombini) di Aldo Palombini e Pietro Machiarella – perché in questo caso non c'è lo stato di bisogno. Che necessità c'era di rilevare un bar da una gestione fallimentare? Tra l'altro la società finanziaria ha sempre rinnovato le cambiali ai fratelli Mazzini fino a quando è andata fallita. A quel punto i Mazzini si sarebbero dovuti rivolgere alla Banca popolare di Novara presso la quale erano state scontate le cambiali. Ma loro non l'hanno mai fatto, si sono limitati a sporgere denuncia. Né Palombini né Machiarella hanno mai avuto contatti con i due fratelli, i quali hanno incontrato soltanto Pitontto e Amendola. Machiarella poi all'epoca dei fatti non era ancora stato assunto dalla società finanziaria e tutto questo è dimostrabile».

Palombini, come dice il suo legale, è estraneo alla vicenda, non avrebbe mai prestato soldi a strozzo. Quella sporta dai fratelli Mazzini sarebbe infatti l'unica denuncia sporta nei suoi confronti e in quelli dell'ormai fallita società finanziaria. L'ultima parola spetterà al pretore che il 21 gennaio pronuncerà la sentenza.

Giovanni Palombini sequestrato e poi ucciso a Roma nell'81 Ansa

Guidava una pala meccanica

Incidente sul lavoro muore un operaio

Una manovra sbagliata o forse un malore. Non è ancora chiara la *dinamica dell'incidente che ieri* in un cantiere di via dell'Acqua Acetosa ha provocato la morte di un operaio di 38 anni, Roberto Brandini, sposato e padre di una bambina di pochi anni.

Erano da poco passate le 12 e per i lavoratori della Cutini srl, impegnati in lavori di urbanizzazione per conto del Comune, era appena scattata la pausa pranzo. Ma Brandini, alla guida di una pala meccanica, stava terminando di spostare alcuni laterizi. All'improvviso i suoi colleghi hanno sentito uno schianto, sono accorsi e hanno trovato l'operaio riverso in terra svenuto. Il mezzo meccanico invece si era andato a schiantare pochi metri più avanti contro alcuni tubi di acciaio.

L'uomo è stato immediatamente prelevato da un'ambulanza e trasportato all'ospedale Sant'Eugenio, dove gli sono stati diagnosticati traumi in più parti del corpo (al cranio, al torace, all'addome). Due ore più tardi, mentre i medici lo stavano sottoponendo a una Tac, Roberto Brandini è morto. *Secondo i primi accertamenti dei carabinieri* sembra che l'operaio sia stato sbalzato dalla pala meccanica in seguito a un violento urto. All'incidente però non ha assistito alcun testimone.

«È l'ennesimo omicidio bianco verificatosi nella Capitale – è la reazione a caldo di Mauro Macchiesi, segretario generale della Fillea Cgil di Roma e del Lazio – mentre è in atto da parte delle imprese un'offensiva per ritardare l'entrata in vigore della legge 626 sulla sicurezza del lavoro».

Quella morte si poteva evitare, aggiunge Macchiesi: «occorre che tutte le istituzioni preposte alla sicurezza operino sul territorio contemporaneamente e ciascuna adoperandosi al massimo. I nuovi scenari che incombono sulla Capitale, come il Giubileo, le possibili Olimpiadi, significheranno l'apertura di centinaia di importanti cantieri. Pretendiamo che siano improntati anche alla massima tutela dell'integrità fisica dei lavoratori».

Oggi sciopero di 24 ore all'Acea
La protesta contro i rischi di privatizzazione
L'azienda: «Timori infondati»

Uno sciopero di 24 ore per il rinnovo del contratto, ma anche contro i rischi di privatizzazione selvaggia dell'azienda. Si fermano oggi per tutta la giornata i lavoratori dell'Acea che in mattinata manifesteranno a piazzale Ostiense. Ma la protesta riguarderà anche i dipendenti dell'Enel: per loro 4 ore di astensione dal lavoro e un concentramento in piazza Verdi davanti alla direzione generale dell'Ente.

Al centro dello sciopero di oggi *sta soprattutto la vertenza contrattuale* scaduto da dieci mesi il contratto dell'Enel, addirittura disdetto dalla Federelettrica, quello che riguarda i dipendenti delle municipalizzate. Ma per Cgil, Cisl e Uil il blocco del contratto è uno degli effetti del piano di privatizzazione dell'azienda che gli interessi economici di alcuni gruppi di potere vorrebbero divisa e svenduta». I sindacati sottolineano i pericoli di una «privatizzazione selvaggia con un forte abbassamento della qualità del servizio, riduzione occupazionale, forte aumento tariffario» e chiedono di sapere perché si vuole vendere un'azienda in forte attivo e quale è il suo valore.

«Accuse del tutto infondate» è la risposta di Chicco Testa, presidente dell'Acea, che replica alle voci sulla privatizzazione spiegando che l'azienda sarà trasformata in Spa e che «sino ad ora nessuno ha mai parlato di vendere alcunché». Infine, per quanto riguarda i disagi apportati dallo sciopero, l'Acea informa che saranno garantiti i servizi essenziali e gli interventi straordinari. Resteranno invece parzialmente chiusi gli sportelli al pubblico.

L. De Santis, uno dei sequestratori dell'industriale Palombini Ansa

Quindici anni fa la tragedia della famiglia

E «Lallo lo zoppo» sparò brindando

Uccisero con due colpi di pistola Giovanni Palombini, il padre di Aldo ora finito sotto accusa per usura. Poi conservarono il cadavere in un frigorifero per qualche giorno. E quando *decisero di seppellire di nascosto il cadavere* lo caricarono nel portabagagli di un'auto. Ma non c'entrava. E allora gli spaccarono una gamba a picconate. Erano i colpi di coda dell'Anonima sequestri nella capitale. I banditi avevano da poco fallito i rapimenti dei figli di Anzalone e di Corsetti. Invece per la famiglia dell'industriale del caffè, l'81 fu un anno terribile. La banda di *Lallo lo zoppo*, così era soprannominato il boss Laudovino De Santis, era spietata. Si dice che il boss sparò a Palombini brindando con champagne.

Via Marcantonio Dionigi, tra il Tevere e piazza Cavour. Ore 21.45. Due auto bloccano la *Fiat 132* dell'industriale del caffè. Ha 81 anni, con alle spalle anche un'esperienza da consigliere comunale nelle liste Dc, aveva costruito il suo impero in poco tempo. Da Amatrice, dove era nato, si era trasferito a Roma e aveva comprato due bar. In poco tempo diventò importatore e torrefattore.

I banditi aprono lo sportello e tirano fuori l'anziano minacciandolo, mentre la donna strilla e chiede aiuto. Loro la picchiano e la tramortiscono con il calcio di una pistola. Il portiere del palazzo dove i due abitavano scende in strada per soccorrerli ma viene cacciato via a pistolettate. Le auto fuggono sgommando con l'ostaggio. «L'Anonima De Santis» stavolta ce l'ha fatta. Cominciano trattative lunghissime. Passato un mese, il 20 maggio, quando la famiglia comincia a disperare arrivano una lettera e una foto del marito. Palombini scrive che sta perdendo la vista, che non ce la fa più. Ai primi di luglio la famiglia versa 400 milioni ai rapitori. Ma Lallo lo zoppo non si accontenta. Ne chiede altri 400. Il 24 luglio tre uomini prelevano un medico spesso usato dalla mala e con un bel carico di precedenti dalla sua abitazione. Si tratta del dottor Antonio Mottola, il cui cadavere viene trovato il giorno dopo in un'auto carbonizzata nella campagna di Valmontone. Probabilmente il medico fu rapito per curare Palombini. Il 10 agosto la famiglia versa gli altri 400 milioni. A convincerli è stata un'altra foto mandata dai banditi. Una foto terribile: Palombini è imbavagliato, gli occhiali nascondono lo sguardo vitreo. Quasi certamente era già morto. Ma passarono settimane prima che gli investigatori il 28 ottobre, grazie a una telefonata, scoprissero il cadavere grazie ad una telefonata. Andarono a scavare in un campo a Genazzano. Raggomitolato, la testa rivolta verso il cielo, una catena al polso, la bocca e gli occhi serrati con nastro da imballaggio. E poi tutto il corpo cosparso di formalina.

Intanto De Santis, il boss dell'anonima, era già stato arrestato a Cincinnati a Villa Giulia dove aveva portato un'altra vittima di un rapimento, Mirta Corsetti. Ma negò, negò fino alla fine di aver ucciso Palombini. Raccontò di aver venduto l'ostaggio a una banda di calabresi. «Era vecchio – spiegò per avvalorare la sua linea difensiva – avevo paura che mi morisse da un momento all'altro perché stava male».

Due anni dopo, nel giugno del 1983, la polizia ritrovò il frigorifero nel quale Laudovino De Santis aveva conservato Palombini. Era in un capannone nelle campagne di Genazzano, in una tenuta agricola che fu la prigione dell'industriale del caffè.

Delitto di Acilia, per il Tribunale del riesame il Gip non ha ben definito la personalità dell'assassino

Ha massacrato un uomo ma torna in libertà

Clamorosa decisione del Tribunale del riesame: è stato messo in libertà un assassino perché, secondo quanto riportato nella motivazione, il giudice delle indagini preliminari non aveva sottolineato abbastanza la personalità dell'uomo. L'assassino uccise lo scorso 15 ottobre con tre colpi di pistola e numerose sassate il custode di un cantiere edile di Acilia. Ammise di aver ucciso a causa di debiti di gioco che la vittima non aveva pagato.

Un'interpretazione cavillosa del codice di procedura penale è bastata a rimettere in libertà un assassino: Ermanno Gentili, 26 anni, accusato di un omicidio commesso con ferocia, che aveva confessato e pure superato [illegible] Sebastiano(?) [illegible] Gentili [illegible] di Battista, 11 anni(?), custode [illegible] di Acilia. Gentili, secondo l'accusa, ha ucciso per la mancata riscossione di debiti di gioco. Ha finito con una pietra la vittima fracassandogli il cranio. Per questo il magistrato aveva chiesto la custodia cautelare per omicidio volontario premeditato aggravato dalla crudeltà.

Ma per il Tribunale del riesame, presieduto da Gianfranco Viglietta, non ci sono i presupposti per tenerlo dentro. Ha accolto il ricorso con il quale l'avvocato di Gentili ne chiedeva la scarcerazione. Secondo il tribunale il Gip, pur avendo sottolineato l'efferatezza del delitto, non avrebbe sottolineato a dovere la personalità di Gentili. Viglietta ha applicato alla lettera l'articolo 274 del codice di procedura penale che al punto C recita: «Va disposta la misura cautelare quando per specifiche modalità e circostanze del fatto e per la personalità dell'imputato vi è il concreto pericolo che questi commetta gravi delitti con uso di armi o di altri mezzi di violenza personale o diretti contro l'ordine costituzionale ovvero delitti di criminalità organizzata o della stessa specie di quello per cui si procede».

A firmare l'ordine di custodia cautelare era stato il gip Antonio Moschini su richiesta del pubblico ministero Maria Gloria Attanasio e del procuratore aggiunto Italo Ormanni. Il gip Moschini nel motivare il provvedimento restrittivo per Gentili aveva evidenziato proprio le circostanze di quel delitto. Gentili, dopo un alterco piuttosto violento con Di Battista in un bar [illegible], lo ha ucciso puntando l'arma al petto. Poi lo ha inferto con una pietra una, due, più volte sulla testa dell'uomo. All'origine di tutto il mancato pagamento di alcuni debiti di gioco e qualche dose di cocaina. A far scattare i sospetti degli inquirenti, coordinati dal capo sezione della Mobile di Roma, sull'uomo, che all'inizio negò di essere il responsabile dell'omicidio, fu proprio il fatto che l'ultima persona a vedere la vittima era stato proprio lui, come ricordano anche altre persone presenti al diverbio scoppiato tra i due al bar dove si erano recati il pomeriggio precedente il ritrovamento del corpo senza vita di Di Battista al cantiere edile.

Secondo la ricostruzione fatta dagli inquirenti Gentili e Di Battista tornarono ad Acilia a bordo dell'auto dell'assassino, dove molto probabilmente scoppiò di nuovo la lite. Il giorno dopo un signore che passava in via di Macchia di Saponara ha visto il cancello del cantiere aperto e poco più in là il corpo senza vita di uomo. Il volto sfigurato, ricoperto di sangue. Un delitto maturato in un ambiente degradato, dove i protagonisti di questa triste storia di sangue erano a vario titolo noti alle forze dell'ordine. Fatti di droga, piccoli precedenti, eppure sintomi di una violenza pronta a esplodere da un momento all'altro. Come poi effettivamente accaduto. Ma secondo il provvedimento emesso dal Tribunale del riesame la personalità di Gentili non è stata delineata abbastanza dal giudice per le indagini preliminari. O forse il profilo tracciato non rende conto di un reale pericolo della messa in libertà di un assassino. Questione di punti di vista. Di interpretazione di fatti e atteggiamenti. Di fatto che questa decisione è destinata a creare qualche polemica non solo tra i famigliari della vittima. M.A.Z.

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento, il recupero e la riqualificazione
della città e della periferia

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

Uffici informazioni:

ESQUILINO: via Machiavelli n. 50, tel. 4467318 - 4467252

PIGNETO: presso Lega S. Paolo Auto, via L'Aquila, 23/M, tel 7027113 - 7027115, in collaborazione con lo I.A.C.A.L.

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677
sui programmi edilizi
i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821